

COLLOQUIO A PARIGI CON LO SCRITTORE FRANCESE

Un saluto al popolo italiano del partigiano della pace Sartre

«L'affaire Henri Martin»: raccolta di dieci saggi su uno dei casi che maggiormente hanno appassionato la Francia - L'incontro dei cinque grandi punto di partenza - Gratitudine per il nostro Paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, ottobre — Il mio incontro con Jean-Paul Sartre si svolge alla vigilia di un avvenimento letterario che lo ha come protagonista e che ha suscitato da varie parti estremo interesse e commenti di ogni genere: la pubblicazione del libro «L'affaire Henri Martin». La vicenda è il processo del giovane marinaio, arrestato e condannato perché «reo» di attività a favore della pace in Indocina, diventa in queste pagine curate da Sartre il primo di un esame e di un dibattito sull'attuale situazione francese.

Hanno parlato di un mio libro su Henri Martin — mi dice Sartre — Si tratta in realtà di un libro in cui sono raccolti sul medesimo tema i saggi di dieci scrittori diversi. E' vero altresì che il mio saggio è più lungo degli altri e che supera le 100 pagine.

«Penso — egli dice subito — che un incontro fra i cinque grandi in questo momento sia il solo, vero punto di partenza verso l'eliminazione dei motivi di tensione internazionale. Qui in Francia qualcuno obiettava di recente che esiste l'O.N.U., e che l'O.N.U. è l'organismo creato apposta per l'esame dei contrasti e dei problemi che si presentano come ostacoli alla comprensione e ai buoni rapporti fra i popoli. E' veramente augurabile che l'O.N.U. assuma nell'avvenire questa funzione. In linea di principio, anzi, la sua funzione dovrebbe essere già questa. L'O.N.U. ha dimostrato che al suo interno dominano tuttora mille dispositivi inibitori, che scartano stralciamente minuziosi, come ordigni manovrati da segreti pulsanti, ai quali possiamo dare senz'altro il nome di giochi d'influenza. Anche quando nelle sale dell'O.N.U. ri-

arrivano voci appassionante che esprimono ansie e speranze di pace, il calore di quelle speranze si raggela, l'eco di quelle voci si attutisce o si perde o resta soffocato».

«Non mi pare — aggiunge Sartre, come se volesse considerare tutta l'argomentazione del suo creaturale contraddittore — non mi pare sia tutto facile sciantare questa impressione. Un incontro tra approssimanti delle cinque grandi potenze mi pare, invece, il solo mezzo, oggi, per rimuovere i malintesi, se malintesi ci sono, per disperdere le incomprensioni, per aprire, come dicevo poco fa, una via di uscita. Mi si può obiettare che i motivi di tensione sono ben reali e che un incontro al più alto livello non può considerarsi un toccasana. E' vero. Tuttavia, se un incontro strappato alle burocrazie e sottratto alle stentate procedure del dibattito su questi stessi motivi di tensione sarebbe più di per sé un passo avanti. Ma bisogna correre molto più in là. Oggi la grande maggioranza degli uomini non guarda all'O.N.U., ma all'incontro fra i cinque. Chi veramente vuole la pace deve più che mai, e con maggiore semplicità delle soluzioni desiderate dalle masse popolari. Questo calore umano, questa simpatia, questa sperequità a tutto mondo, questa via di uscita in una sede dove intrighi e giochi di influenza non abbiano permesso di transitare».

Chiedo allora allo scrittore di esprimere il suo parere sulla lotta che combattono in tutto il mondo i partigiani della pace e su che cosa egli ritenga necessario per approfondirla, per estenderla, per assicurarla nuovi successi.

M O T T I

QUALE' IL SIGNIFICATO DEL «NOBEL» A CHURCHILL

L'assegnazione del premio Nobel per la letteratura a Winston Churchill non può lasciare il primo di perplessi. Un primo impulso, di scetticismo e di diffidenza, ci porterebbe anzi a rinunciare ad ogni commento, e un tale atteggiamento sarebbe certo il mio saggio se si dovesse tener conto di tutti gli elementi di casualità e di opportunità contingente, che questa assegnazione, come del resto ogni altra del genere, lascia presupporre. Eppure vale la pena chiedersi se non sia possibile trovare un significato oggettivo di questo avvenimento.

ancora Churchill, con il discorso di Fulton, che si fa precursore della guerra fredda, e della nuova crociata anticomunista, ma quando questa politica sta per condurre di nuovo il mondo sull'orlo della catastrofe, egli stesso prende un'iniziativa per mettere un freno all'oltranzismo aggressivo dell'imperialismo americano, per trovare una strada che ponga fine alla guerra fredda e renda possibile una distensione internazionale.

distensione internazionale, e che quindi agli uomini che per la pace lottano, in qualsiasi modo e con qualsiasi fede politica, vada attribuita buona parte del merito che ha valso a Churchill il riconoscimento di questo premio. Ma neanche si potrebbe dar torto a quei giudici se non hanno creduto di poter assegnare senz'altro all'illustre statista britannico il premio Nobel per la pace, anziché, come si è fatto, a Churchill. E' un riconoscimento, un tale riconoscimento sarebbe parso, almeno per ora, eccessivo. L'iniziativa di Churchill per la distensione è ancora rimasta a mezza strada, e perché sia continuata e condotta a fondo occorre probabilmente una spinta ancora più energica e organizzata dell'opinione pubblica mondiale.

Non sarebbe forse giusto contrapporre troppo semplicemente le parole ai fatti. Anche le parole hanno valore quando preparano i fatti; ma sappiamo che questi ultimi sono sempre il risultato di un'azione collettiva. Così possiamo sperare anche in Churchill, ma dobbiamo aver fiducia e contare soprattutto sui nostri stessi. E in fondo, a pensarci bene, di fronte alla posta in gioco, i premi Nobel, per la letteratura o per la pace, assumono la proporzione di piccoli episodi, e non sembra che siano destinati a lasciare una gran traccia. Forse anche il vecchio statista inglese non ignora che ciò che più conta in definitiva è il riconoscimento ufficiale di un premio: il premio maggiore per chi lotta per la pace è la pace stessa, condizione di ogni bene che l'uomo possa desiderare. Faria di cui abbiamo bisogno per godere il premio prezioso della vita.

A quest'uomo, così caratterizzato nel presente momento storico, è stato assegnato il premio Nobel. Ma qui viene in luce un'altra contraddizione. A uno statista sembrerebbe logico che nessun altro riconoscimento possa spietare che non sia direttamente politico. E invece a Churchill non è andato il premio Nobel per la pace, ma quello riservato agli statisti come riconoscimento della loro opera politica — ma il premio Nobel per la letteratura. Che cosa significa? Che quello che Churchill scrive è più importante di quello che fa? E che il premio Nobel per la letteratura è un premio di natura politica, e non di natura letteraria? E che il premio Nobel per la letteratura è un premio di natura politica, e non di natura letteraria? E che il premio Nobel per la letteratura è un premio di natura politica, e non di natura letteraria?

Non si può attribuire un'azione così maliziosa agli austeri giudici della fondazione Nobel. Io penso invece che la loro decisione sia stata giusta e abbia in definitiva, salvo le riserve già fatte circa le insondabili intenzioni soggettive, un significato oggettivamente positivo. Anche il premio Nobel per la letteratura ha un valore etico-politico. Esso è attribuito, secondo lo statuto della fondazione, in base non solo ai meriti artistici, ma anche alle finalità morali e umanitarie dello scrittore e dell'opera. E' un premio che si attribuisce alla monumentalità della letteratura, e non alla monumentalità della letteratura, e non alla monumentalità della letteratura.

La figura energica di questo eminente uomo di Stato sembra impastata con le contraddizioni stesse del secolo. Nel primo dopo-guerra Churchill si batté per l'intervento contro la Russia socialista, e si adoperò in tutti i modi — come egli stesso ebbe poi a confessare — per soffocare nella culla il giovane Stato sovietico. Non ci riuscì, e fu una fortuna anche per lui, perché quando i vecchi Stati d'Europa uno dopo l'altro cadevano in pezzi, il neonato, che Churchill non era stato capace di soffocare, era nel frattempo diventato un gigante e solo con il suo aiuto fu possibile salvare l'Inghilterra e l'umanità intera dalla barbarie e dalla schiavitù nazista. E lo stesso Churchill, che voleva distruggere il Paese del socialismo del quale poi ebbe bisogno, sempre nel primo dopo-guerra guardava con simpatia al fascismo che poi invece fu costretto a distruggere per non essere distrutto. Nel secondo dopo-guerra è

Lo stesso Churchill potrebbe essere indotto dalla presenza di certi spietati intellettuali, a dimenticare la lezione che scaturisce dalle sue parole, qualora non si facesse sentire una pressione più forte da parte degli uomini che amano la pace, da parte soprattutto degli uomini di buona volontà e delle masse che per la pace sono disposti a lottare. E' lecito pensare che quest'ultima pressione non sia rimasta estranea alle recenti iniziative di Churchill per una

distensione internazionale, e che quindi agli uomini che per la pace lottano, in qualsiasi modo e con qualsiasi fede politica, vada attribuita buona parte del merito che ha valso a Churchill il riconoscimento di questo premio. Ma neanche si potrebbe dar torto a quei giudici se non hanno creduto di poter assegnare senz'altro all'illustre statista britannico il premio Nobel per la pace, anziché, come si è fatto, a Churchill. E' un riconoscimento, un tale riconoscimento sarebbe parso, almeno per ora, eccessivo. L'iniziativa di Churchill per la distensione è ancora rimasta a mezza strada, e perché sia continuata e condotta a fondo occorre probabilmente una spinta ancora più energica e organizzata dell'opinione pubblica mondiale.

Trovare il legame

Io appartengo al movimento — risponde Sartre — che per sottolineare la pace scelta da lui compiuta e quindi la sua partecipazione alla lotta comune — a mio avviso si tratta di moltiplicare le iniziative e, attraverso le iniziative, trovare i punti di contatto e di legame. Chiedo scusa se parlo dalla situazione francese. Personalmente credo che qui andiamo verso il fronte popolare. Credo anche che, se la sinistra possa venire alla Francia la forza e l'energia per uscire dalle attuali difficoltà. Ma il fronte popolare si formerà di certo alla base e intorno a problemi e a motivi comuni, non potendosi contare che ad esso si arrivi al vertice, sul livello parlamentare. Gli scioperi di agosto ci hanno insegnato che, quando entrano in gioco le responsabilità popolari, la difesa degli interessi comuni porta inevitabilmente all'unità. In Francia, per quattro anni di lotta, abbiamo visto che, quando entrano in gioco le responsabilità popolari, la difesa degli interessi comuni porta inevitabilmente all'unità. In Francia, per quattro anni di lotta, abbiamo visto che, quando entrano in gioco le responsabilità popolari, la difesa degli interessi comuni porta inevitabilmente all'unità.

Se è vero che occorre ribadire l'affermazione che la aggressione alla Grecia niente altro fu che una logica conseguenza del regime fascista, e altrettanto vero che è necessario più individualmente entro il sistema gli uomini e le responsabilità, nel caso contrario si cadrebbe nell'errore inverso a quello commesso da coloro che accollano la responsabilità della guerra agli individui. Nessun sistema o regime va avanti da sé, per forza d'inerzia e, meno che mai, il fascismo che per suscitare la guerra espresse dal suo seno una ben nutrita schiera di bugiardi e di ossessi. Sono questi i provocatori di guerra di cui il cattivo seme germogliava continuamente sul terreno del capitalismo; un metiere per cui non c'è disoccupazione. Vediamoli un po' più da vicino, uno per uno, almeno i principali. E' una lezione quanto mai istruttiva.

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

l'azione ebbe pieno successo: l'affondamento della «Helli» fu tra le premesse indispensabili dell'unità nazionale greca di fronte alla futura aggressione. Non c'è bisogno d'aggiungere che i capolavori non si ripetono: quando la guerra finalmente scoppiò De Vecchi, dopo aver meditato la possibilità di conquistare la Grecia «con una sola divisione» dell'Egeo, aveva notizia delle prime battoste, rimproverato frettolosamente e sparve così totalmente dalla circolazione che ancora non sono a nulla la futura aggressione. Non c'è bisogno d'aggiungere che i capolavori non si ripetono: quando la guerra finalmente scoppiò De Vecchi, dopo aver meditato la possibilità di conquistare la Grecia «con una sola divisione» dell'Egeo, aveva notizia delle prime battoste, rimproverato frettolosamente e sparve così totalmente dalla circolazione che ancora non sono a nulla la futura aggressione.

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

oltre confine per dimostrare la compiuta vendetta. L'episodio passò inosservato per due mesi; poi, di colpo, Iacomonni ebbe la grande idea di trasformare quel comune brigante in «un illustre patriota sostenitore della libertà della Ciamuria», cioè della regione fra Grecia e Albania, spartita in due dal confine. «I ciamuristi vogliono l'indipendenza e l'unità nazionale», diceva il loro manifesto; «questa fu la parola d'ordine lanciata dalla stampa fascista che accolse con entusiasmo, toccando i limiti estremi del grottesco. Tutti i giornali del regime esaltarono le qualità eccezionali morali e fisiche del defunto «tall da escludere che la sua morte potesse essere avvenuta se non per avvenimento».

L'azione ebbe pieno successo: l'affondamento della «Helli» fu tra le premesse indispensabili dell'unità nazionale greca di fronte alla futura aggressione. Non c'è bisogno d'aggiungere che i capolavori non si ripetono: quando la guerra finalmente scoppiò De Vecchi, dopo aver meditato la possibilità di conquistare la Grecia «con una sola divisione» dell'Egeo, aveva notizia delle prime battoste, rimproverato frettolosamente e sparve così totalmente dalla circolazione che ancora non sono a nulla la futura aggressione.

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

I GIOVANI VOGLIONO LA PACE



(Disegno di MARIO MAFAI)

LA VERITA' SULL'AGGRESSIONE ALLA GRECIA

I provocatori di guerra

Quattro principali colpevoli: De Vecchi, Iacomonni, Ciano e Mussolini - L'antesignano del conflitto scampò al momento buono - Lacrime ipocrite sulla sorte dei ciamuristi - Il diretto esponente del capitale - In che modo si creò l'incidente per l'accensione della miccia

Se è vero che occorre ribadire l'affermazione che la aggressione alla Grecia niente altro fu che una logica conseguenza del regime fascista, e altrettanto vero che è necessario più individualmente entro il sistema gli uomini e le responsabilità, nel caso contrario si cadrebbe nell'errore inverso a quello commesso da coloro che accollano la responsabilità della guerra agli individui. Nessun sistema o regime va avanti da sé, per forza d'inerzia e, meno che mai, il fascismo che per suscitare la guerra espresse dal suo seno una ben nutrita schiera di bugiardi e di ossessi. Sono questi i provocatori di guerra di cui il cattivo seme germogliava continuamente sul terreno del capitalismo; un metiere per cui non c'è disoccupazione. Vediamoli un po' più da vicino, uno per uno, almeno i principali. E' una lezione quanto mai istruttiva.

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Isole o navi?

Ma la guerra contro chi e per che cosa? Questo quesito non turbò o non siorò nemmeno gli accessi sogni del governatore, sicuro della «immutabile» natura del problema. Questa era la sua preparazione psicologica non sorprende che dallo scoppio della II guerra mondiale, egli abbia avuto una sola e costante mania: quella di unire il mare, si può dire quotidianamente, Mussolini delle pretese violazioni della neutralità da parte della Grecia, raccogliendo le voci più assurde, travedendo e facendo passare per «un illustre patriota sostenitore della libertà della Ciamuria», cioè della regione fra Grecia e Albania, spartita in due dal confine.

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Un vero affare

Pecato che la grande idea di Iacomonni andasse sprecata almeno sul momento: la campagna di stampa durò esattamente una decina di giorni, dall'11 al 24 agosto; poi si fece il silenzio e tutto fu dimenticato (il governo fascista si dimenticò persino, malgrado le sollecitazioni del Ministro d'Italia ad Atene, di chiedere l'estradizione degli accusatori del brigante). Aveva parlato la voce del padrone, cioè del «camerata nazista» ed esattamente di Ribbentrop, imponendo la fine della campagna di stampa.

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-

Il quadrunvirato De Vecchi è senz'altro il pioniere e l'antesignano dell'aggressione alla Grecia, anche se come tutti i pionieri ebbe la sorte di essere dimenticato dalla storia. De Vecchi iniziò la sua attività di guerrafondaio in modo veramente singolare. Inviato nell'Egeo quale governatore del Dodecaneso sin dal 1937, egli alternò, sin da quella lontana epoca, due preoccupazioni fondamentali. Prima: stabilire in quelle isole «l'autentica romanità», ripulendole dalla «barbarie orientale». Perciò ricostruì il castello dei cavalieri di Rodi, abbatté gli innocui minareti, prescrisse che nelle vestite turistiche le rovine greche si dovessero ora in poi nominare «rovine romane» (non è una barzelletta, ma un autentico episodio raccontato da una fonte, il libro del Fa-